

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Il bilancio

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banca d'Alba, conti record: 180 mila clienti e 66 mila soci



Tino Cornaglia è presidente di Banca d'Alba. Il direttore generale è Enzo Cazzullo.

Banca d'Alba chiude il 2025 con risultati in crescita e rafforza il proprio ruolo nel sostegno all'economia locale. I volumi complessivi della clientela raggiungono i 12,9 miliardi di euro (+5%), con una raccolta che supera i 9,7 miliardi e impieghi a 3,2 miliardi. L'utile netto si attesta a 74,5 milioni, mentre il patrimonio sale a 593 milioni. Solida anche la qualità del credito, con Npl ratio al 2,5%, e un CET1 al 26%, ben sopra la media di sistema bancario. In aumento anche la base sociale, che sfiora i 66 mila soci, con un ricambio generazionale evidente — quasi la metà dei nuovi ingressi ha meno di 30 anni — e una clientela che raggiunge quota 180 mila. Nel corso dell'anno la

banca ha erogato oltre 350 milioni alle imprese (+20%) e 120 milioni di mutui alle famiglie (+22%), a condizioni più vantaggiose rispetto al mercato. «Il bilancio conferma la solidità strutturale della nostra banca», sottolinea il direttore generale Enzo Cazzullo, evidenziando come «l'utile non sia un fine, ma uno strumento per sostenere famiglie e imprese». Prosegue anche l'espansione territoriale, con 75 filiali (l'ultima aperta a Novara, la prossima sarà a Vercelli) e una presenza in 498 comuni. «Crescere significa continuare a prendersi cura del territorio», afferma il presidente della Banca d'Alba Tino Cornaglia. Resta centrale l'impegno sociale sul territorio con oltre 250 iniziative di beneficenza per un totale superiore a 1,7 milioni di euro.

Nicolò Fagone La Zita
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1634 - T.1634



BANCHE Mps, Lovaglio verso il licenziamento a pagina 31

IL RISIKO INFINITO Dopo la discesa in campo del banchiere con i candidati di Plt della famiglia Tortora

Monte Paschi, ultime ore per Lovaglio

Il cda si aggiorna a oggi dopo i pareri legali, ipotesi licenziamento per giusta causa

Ecco tutte le contestazioni. Spunta l'idea di indicare da subito Palermo come amministratore delegato così da bloccare la manovra Grilli-Passera sul nascere

Camilla Conti

■ **Questione di ore.** Ma il destino di Luigi Lovaglio pare ormai segnato. Il cda iniziato ieri per valutare la posizione dell'amministratore delegato dopo la sua discesa in campo con la lista presentata dalla holding Plt della famiglia Tortora è stato sospeso e aggiornato a questa mattina per la parte riguardando proprio il futuro del banchiere. L'obiettivo, secondo quanto risulta al *Giornale*, sarebbe quello di prendersi ancora del tempo per approfondire la posizione di Lovaglio a 360 gradi con pareri tecnico-legali prima di procedere con il ritiro delle deleghe, richiesta di dimissioni o addirittura con un licenziamento per giusta causa. Non solo. Sarebbe al vaglio anche la possibilità di indicare esplicitamente già oggi Fabrizio Palermo - già presente nella rosa dei nomi - con il ruolo di amministratore delegato candidato dal cda.

Intanto, le contestazioni a Lovaglio riguardano i tempi e le modalità della presentazione della lista, considerando anche le dichiarazioni fatte agli investitori della City dallo stesso banchiere quando aveva già in tasca il progetto alternativo al suo cda, l'assenza di una valutazione di un consulente esterno e i requisiti dei candidati. L'elenco sarebbe stato poi presentato in prossimità della scadenza fissata senza fare alcun cenno a una comunicazione alla Bce per la valutazione dei profili dei candidati. Le stesse

perplessità riguardano l'assenza di comunicazione esplicita alla banca della composizione di una lista contraria che, da procedura Consob, doveva essere dichiarata preventivamente. Per gli analisti di Equita rimane, inoltre, da valutare «come le indagini in corso della magistratura, in cui Lovaglio figura tra gli indagati, possano incidere sulle indicazioni di voto» all'assemblea.

Le novità che potrebbero arrivare questa mattina - se l'indicazione di Palermo venisse confermata - bloccherebbero sul nascere sia le mosse di Vittorio Grilli (che punterebbe a sostituire in corsa l'attuale candidato presidente inserito nella rosa di Plt, Cesari Bisoni, una volta completata l'incorporazione di Mediobanca) sia quelle di Corrado Passera. Alla conferenza londinese non c'era solo Lovaglio ma anche l'ex numero uno di Illimity che è proposto nella lista caldeggiata da Caltagirone insieme a Palermo e Carlo Vivaldi e che, come ha scritto *il Giornale* senza ricevere finora alcuna smentita, sarebbe stato pronto a candidarsi come ad in asse con Lovaglio. Nella City Passera si sarebbe presentato ad alcuni investitori con un ruolo di mediatore e anche con il profilo più adatto per venire incontro alle richieste "fit&proper" della Bce (che in questo contesto ha complicato ulteriormente la partita avendo imposto l'approvazione del piano industriale una settimana prima della presentazione delle liste). L'ex ministro non è del

resto nuovo a queste operazioni sul Monte. A luglio 2016 propose un suo piano di salvataggio per Mps in zona Cesarini, proprio mentre l'allora ad di Mps, Fabrizio Viola, stava varando il suo. In quell'occasione, il cda della banca senese rispedì subito al mittente la proposta dell'ex ministro. Qualche mese dopo, nell'ottobre 2016, ci riprovò con il nuovo - ai tempi - amministratore delegato di Mps, Marco Morelli. L'istituto senese era in difficoltà, ancora schiacciato dai crediti deteriorati accumulati negli anni precedenti e Morelli stava lavorando a un piano di salvataggio di mercato che prevedeva un aumento di capitale (circa 5 miliardi) con la cessione massiccia di npl e il supporto di banche d'investimento internazionali. Passera a sorpresa si presentò con un piano alternativo tramite il veicolo Italia Unica. Morelli e il board di Mps lo respinsero duramente al mittente perché giudicato poco concreto, non finanziato e senza garanzie reali sugli investitori. L'1 novembre 2016 Passera ritirò la sua proposta «formulata per conto di investitori di cui non sono state rese note le generalità», resta scritto dalla banca nel bilancio 2016. Quanto all'assemblea del 15 aprile, Delfin (17,5%) sarebbe orientata all'astensione, mentre il Mef (4,9%) potrebbe partecipare votando la lista del cda. I riflettori sono, infine, accesi sul voto dei fondi, su cui peseranno anche le indicazioni dei proxy advisor attese nei prossimi giorni.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1603 - T.1748

Data Stampa 6640

Data Stampa 6640

FINANZA
**Mps, slitta
la decisione
su Lovaglio**

Marcello Zacché a pag. 13

Mps, slitta la decisione su Lovaglio Oggi nuovo Cda, ma la sfida è lanciata

Sotto esame la posizione del Ceo che si è candidato con una lista concorrente In assemblea fondi decisivi anche nella scelta del prossimo capo azienda

di **Marcello Zacché**

Slitta a oggi la decisione del Cda del Montepaschi sulla posizione del suo Ceo, Luigi Lovaglio, che da sabato 21 marzo si è trovato in una situazione senza precedenti nella storia del moderno capitalismo nazionale. In vista dell'assemblea del 15 aprile prossimo per rinnovare i vertici della banca, l'attuale Cda ha escluso dalla lista dei candidati il suo stesso Ceo, il quale però è stato candidato da un'altra lista, presentata dal socio Pierluigi Tortora (con una quota di capitale dell'1,2%) proprio sabato sera. Una situazione che ha reso delicata la posizione di Lovaglio: un capo azienda che, dopo aver risanato la banca, è stato sfiduciato dal suo stesso board. Ma nello stesso tempo, mentre continua a guidare l'azienda, è impegnato a restare al suo posto contro il volere del Cda.

A questo punto, finite le chiacchiere e scaduti i tempi, inizia il conto alla rovescia verso l'assemblea, che sarà in presenza, in un clima all'altezza delle rivalità contraddittorie del Palio di Siena. Al 15 aprile mancano tre settimane, che serviranno alle parti per raccogliere i voti. Esaminando i numeri dell'ultima assemblea di Mps del 4 febbraio scorso, quando era presente

il 68% del capitale e assente il Mef (con il 4,8%), in quella del 15 aprile è atteso circa il 50%: rispetto a febbraio non dovrebbe presentarsi (o comunque non votare) il 17,5% che fa capo agli eredi Del Vecchio (Delfin). Una scelta che sarebbe coerente con il ruolo di investitore finanziario che aveva convintamente appoggiato il precedente corso Lovaglio. Non a caso, Barbara Tadolini, consigliera vicina a Delfin, non ha partecipato al voto che ha escluso il manager potentino dalla lista del Cda. È però da escludere che Delfin voti contro la lista del Cda. Quindi si ragiona sul 50% del capitale.

Di questo, l'11,5% che fa capo a Caltagirone (e che potrebbe anche salire, essendo autorizzato fino al 20%) e il 3,7% della Bpm sono senz'altro per la lista del Cda. Mentre per la lista Tortora-Lovaglio, in partenza, c'è solo una quota tra l'1% e il 2%. In palio c'è dunque un 30% di capitale in mano a investitori istituzionali. Di questi, i fondi italiani voteranno per la lista «categoria» di Assogestioni, mentre saranno gli stranieri a decidere la partita e alla lista del Cda basterà raccogliere un 10% dei loro voti per vincere.

Secondo gli addetti ai lavori, la lista Lovaglio ha poche possibilità di imporsi. Vedremo presto le indicazioni dei

proxy, ma per i bookmaker del mercato la lista del Cda è strafavorita: difficile che molti istituzionali seguano Lovaglio in questa battaglia, dove su un piatto della bilancia c'è senz'altro il suo buon lavoro svolto a Mps, ma sull'altro, oltre all'indagine della magistratura di Milano, c'è una lista formata all'ultimo minuto e una potenziale conflittualità futura.

Lovaglio può entrare nel Cda, questo sì. Ma il punto di interesse dell'assemblea di Mps potrebbe essere anche un altro. Il sistema di voto introdotto dal nuovo statuto, nel rispetto della Legge Capitali, mette nelle mani dell'assemblea la scelta del Ceo. In altri termini, se è vero che la lista del Cda è la favorita, il nome del futuro Ceo dipende dai soci, compresi i sostenitori della lista Lovaglio. Infatti, se la lista del Cda si impone, l'assemblea passa poi a votare individualmente ognuno dei 20 candidati e determina chi entra e chi no nel futu-



ro consiglio composto da 15 membri, dal momento che, con tre liste, a quella vincente potrebbero spettare 8 posti (maggioranza) su 15.

Come noto, nella lista del Cda sono indicati tre possibili Ceo: Fabrizio Palermo, Corrado Passera e Carlo Vivaldi. E sembra evidente che, se uno tra questi tre dovesse raccogliere il pieno di voti assembleari, sopravanzando gli altri, il Cda sarebbe poi tenuto a prenderne atto e a nominarlo Ceo. In questo senso, dunque, i giochi che si faranno dietro le quinte nelle prossime tre settimane saranno comunque decisivi per capire chi guiderà Mps.



— Il Ceo Luigi Lovaglio (Sergio Oliverio, Imagoeconomica)

Il cda di Mps saluta l'ad Lovaglio Agricole schiera Siniscalco in Bpm

Siena decide se ritirare le deleghe al manager. Nella lista francese per Milano 7 nomi

■ Ormai la cronaca su Monte dei Paschi non parla tanto di una banca ma contiene, sembra, un romanzo a puntate. Di quelli in cui il colpo di scena non arriva alla fine, ma a metà capitolo, quando il protagonista decide di cambiare copione senza avvisare il regista e gli altri membri del cast. È quello che sta succedendo con **Luigi Lovaglio**, amministratore delegato che accetta la candidatura in una lista alternativa dopo che il consiglio d'amministrazione lo ha escluso dalla propria. Una scelta motivata dall'inchiesta a suo carico aperta dalla Procura di Milano. In realtà frutto di dissapori con i grandi azionisti. Quello di **Lovaglio** appare un gesto di sfida per essere stato messo da parte dopo aver guidato il gruppo senese alla conquista di Mediobanca. Il cambio di casacca non è esattamente il tipo di mossa che scalda i cuori in un cda già nervoso. E infatti il board presieduto da **Nicola Maione**, dopo una riunione fume, sta valutando un'opzione che fino a ieri sarebbe sembrata estrema: il ritiro delle deleghe a **Lovaglio**. Significa togliere le chiavi della banca all'amministratore delegato. La decisione finale sarà resa pubblica oggi. Si tratta solo di mettere in ordine le questioni legali. Le ragioni sono politiche, più che tecniche. Non si discute di numeri, ma di lealtà, metodo e soprattutto opportunità. Accettare la candidatura nella lista alternativa promossa dalla famiglia **Tortora** (tramite Plt holding) significa mettersi, di fatto, in rotta di collisione con il proprio consiglio. Un cortocircuito istituzionale prima ancora che manageriale. Un gesto, peraltro, con scarse possibilità di successo. Plt, infatti, detiene una partecipazione inferiore al 2%. Insomma più che altro quella di **Lovaglio** appare come una iniziativa di disturbo. E così, mentre il cda prende tempo per

acquisire pareri legali, sul tavolo non ci sono solo le deleghe da amministratore delegato, ma anche quelle da direttore generale. Con il vice **Maurizio Bai** già pronto per l'eventuale interim. In attesa che l'assemblea del 15 aprile decida fra **Corrado Passera** che ha appena venduto Banca Illimity a Banca Ifis e **Fabrizio Palermo** il cui mandato in Acea è in scadenza.

Se Siena è un romanzo, Milano non è da meno. Sul fronte Banco Bpm, infatti, arriva l'annuncio - elegante ma non troppo - dei francesi di **Crédit Agricole**. Primo azionista con oltre il 20%, il gruppo transalpino ha presentato una lista di sette nomi per il rinnovo del consiglio. Sette che significherebbe avere la maggioranza. Il numero è già un messaggio: «Non vogliamo comandare, ma farci sentire sì». Tra i candidati spiccano due nomi pesanti: **Domenico Siniscalco**, ex ministro dell'Economia con pedigree internazionale, e **Frederic de Courtois**, manager di punta del mondo assicurativo europeo. Non esattamente due figuranti. Eppure il tono ufficiale dei francesi è quello del vicino di casa educato: niente ambizioni di controllo, nessuna opposizione all'attuale cda, nessuna pretesa su poltrone chiave come presidente o amministratore delegato. «Vogliamo dare un contributo», dicono da Parigi. Nel linguaggio felpato della finanza, può voler dire tutto e il contrario di tutto. La verità è che il rischio bancario italiano continua a giocare più sulle liste che sui bilanci, più nelle assemblee che nei mercati. E mentre a Siena si discute se licenziare l'amministratore delegato, a Milano un socio straniero si presenta con una squadra che, pur dichiarandosi di minoranza, ha tutta l'aria di voler contare. Ecco.

N. Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Banco Desio: Decio non sarà più l'ad

LA GOVERNANCE

ROMA Banco di Desio prende atto della conclusione del mandato di Alessandro Decio, ad e dg: ieri c'è stato il cda. Come anticipato da Il Messaggero del 17 marzo, il banchiere al timone dall'aprile 2020, non farà parte della lista che verrà depositata dalle famiglie Gavazzi e Lado, principali azionisti con il 68,12% complessivo tramite Brianza Unione spa (51,52% dei diritti di voto), Avocetta spa (8,59%), facente capo ai Gavazzi, Vega finanziaria (8,16%), riconducibile a Stefano Lado, presidente Desio. Al suo posto verrà nominato dall'assemblea del 29 aprile Vittorio Kuhn, ex direttore commerciale retail di Bper. A Decio verrà corrisposto quanto approvato dal cda sulla base della proposta del comitato di remunerazione. In più gli verrà corrisposta una somma di 692 mila euro a titolo di patto di non concorrenza.

Decio ha ringraziato tutto il gruppo, «è stato un grande onore guidare la Banca e contribuire al suo percorso di crescita» ha detto il banchiere. «Decio ha guidato la Banca con abilità e consistenza, contri-

buendo al percorso di rafforzamento e sviluppo del Gruppo» è stato invece il commiato del presidente Stefano Lado.

LA TRASFORMAZIONE

Kuhn dovrà confrontarsi con l'eredità di sei anni che hanno trasformato radicalmente il profilo della banca brianzola.

Sotto la guida di Decio, Banco Desio che ha oggi 280 filiali, ha abbandonato la postura difensiva post-crisi per adottare una strategia di espansione mirata e una digitalizzazione ac-

celerata. L'acquisizione dei 48 sportelli di Bper-Carige nel 2023, ha permesso a Desio di rafforzarsi in territori chiave come Liguria, Emilia Romagna, Lazio, Toscana e Sardegna, portando in dote oltre 78 mila nuovi clienti e un prodotto bancario lordo di circa 4 miliardi.

Un anno fa Decio ha tentato l'acquisizione di Banca Asti, ma le condizioni proposte non sono state condivise. E poco prima aveva tentato di entrare nell'asta per l'acquisizione di Cassa di Orvieto, di proprietà di Invitalia tramite Mcc, ma fu battuto dalla Banca del Fucino.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1737 - T.1748



Medio Oriente, banche europee esposte per 132 mld. Le italiane per 13,7

di Francesco Ninfole

Le banche europee sono esposte per 132,1 miliardi nei confronti dei Paesi del Medio Oriente. Le italiane hanno posizioni dirette per 13,7 miliardi, mentre quelle francesi per 60,8 miliardi. È quanto emerge dai dati pubblicati dall'autorità bancaria europea Eba riferiti a fine 2025, che risultano in aumento rispetto a quelli di giugno 2025, quando il valore complessivo in Europa ammontava a 123,3 miliardi (di cui 12,9 miliardi relativi all'Italia). Dopo le banche francesi, le più esposte alla fine dell'anno scorso erano le tedesche (19 miliardi) e le spagnole (18,6 miliardi), seguite da italiane e olandesi (12,6 miliardi). Le posizioni totali sono concentrate soprattutto negli Emirati Arabi (per 54,6 miliardi), Qatar (29,4) e Arabia Saudita (23,2) e sono legate per 47 miliardi a prestiti a banche e altre società finanziarie e per 33 miliardi a credito alle imprese.

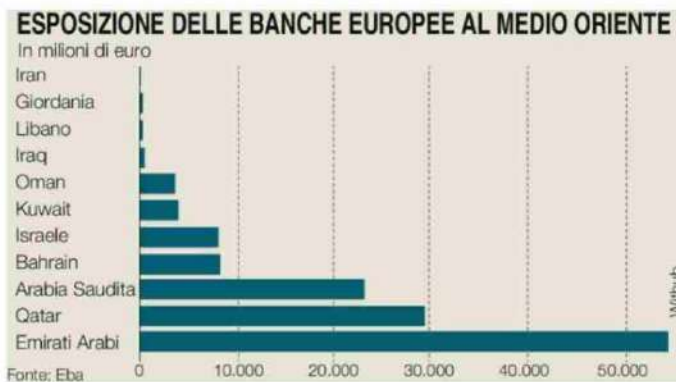
Sebbene l'esposizione rimanga limitata (meno dello 0,5% del totale delle attività bancarie dell'Ue), «l'acuirsi delle tensioni potrebbe generare effetti di secondo livello, in particolare attraverso l'aumento dei prezzi dell'energia, le pressioni inflazionistiche, il rallentamento della crescita globale e le interruzioni delle catene di approvvigionamento», ha osservato l'Eba. «Tali effetti si farebbero sentire in particolare nei settori ad alto consumo energetico, quali i trasporti, l'edilizia e alcuni segmenti dell'industria manifatturiera».

Nei giorni scorsi la presidente Bce Christine Lagarde ha evidenziato come le banche europee siano «resilienti» ma anche come «le sfide legate alle crescenti tensioni sul commercio, all'accresciuta incertezza e alle vulnerabilità specifiche di certi settori non si riflettono pienamente nei bilanci delle banche». Anche Claudia Buch, presidente della Vigilanza Bce, ha sottolineato che l'elevata incertezza «non è adeguatamente riflessa dagli indicatori di

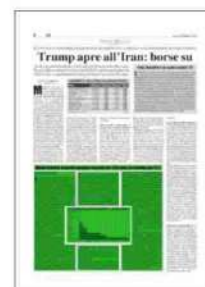
mercato» e che «gli shock potrebbero manifestarsi inaspettatamente e diffondersi con rapidità a causa delle elevate tensioni geopolitiche, delle valutazioni eccessive in diverse aree, delle crescenti interconnessioni tra banche e istituzioni non bancarie e del rischio di mutamenti della fiducia dei mercati».

Secondo l'Eba «le riserve patrimoniali e la redditività rimangono le prime linee di difesa delle banche». Il capitale primario Cet1 (in regime transitorio Crr) è rimasto stabile al 16,3%. Il rendimento del capitale si è mantenuto a doppia cifra al 10,4% (10,5% nel dicembre 2024). Il margine di interesse netto, dopo essere sceso all'1,58% a settembre, è risalito all'1,6%, suggerendo che «la tendenza al ribasso osservata nei trimestri precedenti potrebbe aver raggiunto il suo punto più basso» per l'Eba. Il rapporto costi/ricavi è salito al livello più alto dal marzo 2023, riflettendo l'aumento dei costi. I crediti deteriorati sono scesi leggermente a 370 miliardi, mantenendo stabile l'Npl ratio all'1,8%. I crediti in stadio 2 hanno continuato a diminuire, raggiungendo il 9,1% (dal 9,3% del terzo trimestre 2025) con «un miglioramento della qualità degli attivi in vista di un potenziale deterioramento legato alle tensioni geopolitiche». Il coefficiente di copertura della liquidità (Lcr) è salito al 163,1% (dal 160,7% del terzo trimestre 2025).

Ieri intanto Chiara Scotti, vicedirettrice generale della Banca d'Italia ha sottolineato che «la trasformazione digitale ha apportato benefici ai servizi bancari migliorando l'efficienza, la concorrenza e l'inclusione finanziaria», ma anche che «il digital banking potrebbe modificare il comportamento dei depositanti nei periodi di crisi». Scotti ha inoltre osservato che l'espansione degli intermediari non bancari «ha diversificato le fonti di finanziamento» ma ha introdotto nuovi rischi potenzialmente «destabilizzanti» per la stabilità finanziaria. (riproduzione riservata)



Fonte: Eba





IL CDA VERSO LA REVOCA DELLE DELEGHE AL CEO DOPO LA CANDIDATURA NELLA LISTA TORTORA

Mps, il board processa Lovaglio

Non basta un giorno di riunione, la seduta aggiornata a oggi. Due pareri legali contro il banchiere, che in assemblea punta sul voto dei fondi. Entro Pasqua le raccomandazioni dei proxy

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

La candidatura di Luigi Lovaglio in una lista alternativa a quella del cda uscente che lo ha escluso dal rinnovo riapre la partita sulla futura governance del Monte dei Paschi di Siena. E riaccende lo scontro all'interno del board presieduto da Nicola Maione.

La famiglia Tortora, attraverso la holding Plt (che detiene oltre l'1,2% del capitale), ha candidato sabato 21 l'amministratore delegato uscente Luigi Lovaglio alla guida della banca senese all'interno di una lista che concorre per la maggioranza.

Contrariamente alle attese iniziali, la lista si presenta ampia — dodici nomi, tra cui l'ex numero uno di Unicredit Cesare Bioni, indicato per la presidenza — e punta apertamente a esprimere la nuova governance sfidando direttamente la proposta del board. Proprio questa mossa ha scatenato reazioni a Siena e anche sorpreso i soci principali, a cominciare dal gruppo Caltagirone, che ha l'11,5% di Mps e punta a piazzare come ceo Fabrizio Palermo, considerato vicino all'ingegnere romano.

Un board di Mps convocato d'urgenza nel weekend per esaminare la posizione di Lovaglio ieri si è tenuto per quasi l'intera giornata ma non è arrivato a una conclusione definitiva, tanto da essere aggiornato a questa mattina. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, il consiglio ha discusso la revoca im-

mediata delle deleghe a Lovaglio in vista anche di un eventuale licenziamento. Le ragioni? il manager, sostenendo una lista alternativa, avrebbe agito in contrasto con il processo di selezione della lista a cui ha partecipato e a una delibera del board di cui egli stesso fa parte. A supportare questa linea interpretativa, due pareri legali degli avvocati Antonio Blandini e di Maurizio Irrera presentati nel corso della riunione, iniziata in mattinata e proseguita nel tardo pomeriggio.

La decisione finale e le eventuali comunicazioni formali al mercato sono dunque attese per oggi. Non è stata ancora definita la soluzione per l'eventuale gestione operativa nei venti giorni da qui all'assemblea, dato che Lovaglio è anche direttore generale. Secondo fonti finanziarie, le leve operative potrebbero essere affidate al vice dg vicario, Maurizio Bai.

La vera partita però si giocherà all'assemblea del 15 aprile. Il board ha già iniziato l'attività di engagement con gli investitori, mentre Tortora e Lovaglio — che contano anche su una quota superiore al 3% dell'industriale Giorgio Girondi, patron di Ufi Filters) — potrebbero avviarla nei prossimi giorni.

Tra qualche giorno, comunque entro Pasqua (5 aprile), dovrebbero poi arrivare le raccomandazioni di voto dei proxy advisor, tra i quali ci sarebbero Iss e Glass Lewis. Dovranno esprimersi su un caso senza precedenti: la lista del board presenta non uno ma tre candidati alla carica di

ceo, mentre l'attuale capozzienda corre con una lista propria. Una situazione che i grandi fondi fanno fatica persino a capire, come nei giorni scorsi ha evidenziato a un analista durante la conferenza call dell'amministratore delegato a Londra: «Mr Lovaglio, può spiegare agli investitori non italiani cosa sta accadendo alla vostra governance? Qualsiasi chiarimento in questo senso sarebbe molto utile». Secondo alcune fonti, è possibile che la banca vada incontro alle richieste di chiarimento da parte dei fondi, che a Siena pesano per il 60% del capitale, indicando una sorta di preferenza tra i tre candidati ceo.

Proprio il voto degli istituzionali sarà decisivo in assemblea: la lista del cda può contare sull'11% di Francesco Gaetano Caltagirone, cui potrebbe aggiungersi il 3% complessivo di Enasarco ed Enpam; Tortora e Girondi partono da un 4,2%. Il primo socio Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, ha il 17,5% ma dovrebbe astenersi, così come il Tesoro con il suo 4,8%; non è chiara la posizione di Banco Bpm e Anima, che pesano insieme per il 3,7% circa. La chiave di volta potrebbe essere il terzetto



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.29402 - L.1878 - T.1748